

DOMENICA
2
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA

Lire 50

MILANO

I FASCISTI SPARANO A QUARTO OGGIARO CONTRO I COMPAGNI

Un ragazzo di 16 anni ferito all'ospedale - Tre aggressori sono stati riconosciuti - Subito dopo l'aggressione la folla invade la casa del noto fascista locale Remo Casagrande, ma lui non c'era - Arrestato uno degli squadristi

MILANO, 1 luglio

Il quartiere-dormitorio di Quarto Oggiaro, ai margini di Milano, è stato nuovamente teatro di un'aggressione fascista contro un gruppo di compagni. Questa volta si tratta di un fatto ancora più grave dei precedenti.

Ieri sera un gruppo di compagni, dopo aver terminato una riunione, stava uscendo dal circolo « Perini » (quello stesso circolo contro il quale un anno fa i fascisti avevano condotto un'aggressione, mentre si teneva una conferenza). Stavano salendo sulle loro macchine, due 128, quando

sono stati aggrediti da una banda di fascisti che si sono messi a picchiarli con spranghe di ferro.

Ma i fascisti non si sono limitati a questo: estratte le pistole, hanno sparato ripetutamente contro i compagni. I testimoni che hanno assistito alla scena sostengono di aver udito dai 15 ai 30 colpi. Un compagno è stato raggiunto da un proiettile alla coscia destra. Si tratta di Socrate Mattioli, di 16 anni, residente a Quarto Oggiaro. Ora si trova all'ospedale di Bollate con una prognosi di 15 giorni.

Altri due compagni hanno dovuto

essere ricoverati all'ospedale per le percosse subite.

L'attacco è stato così rapido e violento, che nessuno è riuscito a difendersi. Appena i fascisti si sono dati alla fuga si è radunata tutt'intorno una folla di alcune centinaia di persone che si sono precipitate alla casa di Remo Casagrande, il fascista più noto di Quarto Oggiaro, che in passato ha sempre guidato le spedizioni squadristiche. Gli hanno sfondato la porta di casa e sono entrati, ma lui non c'era.

Poco dopo è arrivata la polizia, comandata dal commissario Pagnozzi della politica. Una nuova provocazione: un agente di PS si è permesso di dire: « Se i fascisti vi hanno sparato addosso, avranno avuto i loro buoni motivi ». Soltanto il pronto intervento di Pagnozzi ha evitato il linciaggio dell'agente.

Tre dei fascisti che hanno sparato sono stati riconosciuti dai compagni. Sono Carlo Castelli, Marzorati e Lippatelli, tutti molto conosciuti nel quartiere. Avevano già partecipato a precedenti aggressioni compresa quella al circolo Perini. La polizia ne ha arrestato uno stasera, Carlo Castelli, di 23 anni.

Questa mattina grande discussione tra i proletari del quartiere, migliaia di volantini vengono distribuiti nelle strade. In via Val di Fassa si può ancora vedere la 128 azzurro-verde con i vetri spaccati e con la carrozzeria crivellata dai colpi di pistola.

FINALMENTE LIBERA GLORIA DOPO 3 MESI DI GALERA

La compagna Pescarolo era stata arrestata, senza nessun indizio, per una irruzione in una sede del MSI

MILANO, 1 luglio

La compagna Gloria Pescarolo, militante di Potere Operaio, arrestata il 29 marzo scorso davanti ai cancelli della Pirelli, con l'accusa falsa di aver partecipato ad una irruzione in una sede del MSI a Cesano Boscone, è stata scarcerata oggi, in serata.

Il giudice De Vincenzo, ha deciso la sua liberazione per « assoluta mancanza di indizi ».

Si è sgonfiata così una clamorosa montatura all'interno di quell'altra montatura che è l'inchiesta sulle « Brigate Rosse ».

Dopo 3 mesi di galera, un fermo palesemente illegale, con la stampa dei padroni che imperversava con notizie false, hanno dovuto ammettere la nullità delle loro accuse.

Salutiamo Gloria con affetto, e con altrettanto affetto salutiamo tutti gli altri compagni che sono ancora sequestrati dallo stato.

SULLA SITUAZIONE POLITICA E LA NOSTRA AZIONE

La discussione in corso - 2

Tutta la nostra azione sul programma, sugli obiettivi e sulla prospettiva della lotta di massa in questa fase, sarebbe priva di senso, unilaterale e infantile se non procedesse di pari passo con la chiarificazione e l'impegno pratico sugli strumenti adeguati a sostenere lo scontro rispetto alle sue caratteristiche attuali, a unire la maturità dei bisogni e della coscienza di massa all'esercizio, non solo spontaneo, ma organizzato, della forza, al problema, cioè, della « violenza ».

Abbiamo detto, e ripetiamo, col conforto di quello che l'esperienza quotidiana sempre più chiaramente insegna, che avventurista non è chi pone questo problema al centro della lotta di massa, bensì chi, rifiutandolo in nome di una fede legalitaria, o affermandolo in teoria e lasciandolo poi cadere nella pratica, manda le masse disarmate all'avventura di uno scontro che il nemico prepara e affronta mettendo in campo il suo armamentario di violenza, tanto più duramente e prepotentemente quanto più dura e avanzata è la spinta di massa.

E' chiara, dunque, la necessità di considerare il problema della « violenza » — e cioè dei rapporti di forza sul piano « militare », come espressione, in ultima istanza, decisiva dei rapporti di forza politici — non come qualcosa che va al di là o che va accanto a un programma politico e allo schieramento di classe che esso tende a orientare, ma come una componente essenziale del programma e della lotta di massa, come la manifestazione concreta della sua crescita.

Per concludere questa breve premessa, vale la pena di ricordare che man mano che la lotta di classe avanza, il metro essenziale per valutarla diventa sempre più la qualità e la quantità di violenza che la borghesia da una parte, il proletariato dall'altra sono in grado di mettere in campo. La fascizzazione dello stato, e le sue tappe successive, significano ben altro che i progetti reazionari enunciati dai padroni o dai governanti, o gli spostamenti a destra delle maggioranze parlamentari. Significano, nei fatti, la trasformazione e l'aumento della violenza capitalistica: la trasformazione, nel senso di un trasferimento crescente del maggior peso della repressione da alcuni strumenti ad altri, dagli strumenti della violenza « indiretta » a quelli della violenza diretta, dalla « manipolazione del consenso », per esempio, alla violenza poliziesca e carceraria; l'aumento, nel senso di una generalizzazione progressiva della violenza diretta come strumento fondamentale di controllo sociale a tutte le situazioni.

Così il governo Andreotti, la faccia che assume lo stato per affrontare la crisi e le lotte operaie, misura la sua forza non tanto nella maggioranza parlamentare che lo sostiene — la quale tuttavia continua a condizionare l'azione, anche se sempre meno — quanto nel tipo e nel grado di violenza repressiva che riesce a controllare e a esercitare: dai fascisti alla polizia, all'esercito, alla magistratura, alla burocrazia del lavoro e dell'amministrazione pubblica. Sta sotto i nostri occhi il quadro di questa trasformazione, dalle condanne al prepotere poliziesco, alla restrizione alla libertà di espressione e di manifestazione, agli attacchi polizieschi nelle sedi « politiche » — il più clamoroso quello della Statale, ma i più significativi quelli ai picchetti operai, le invasioni provocatorie, di « assaggio », nelle fabbriche in lotta, gli assedi e gli assalti nei quartieri (quello del Quarticciole a Roma, che ricorda da vicino i rastrellamenti e gli scontri con cui si illustrò nella prima fase il governo Tambroni, come alla Borgata Gordiani) — al giro di vite reazionario nelle forze armate, alla ricostruzione metodica del potere dei capi in fabbrica, dei burocrati nelle università e nelle scuole.

Sono queste cose, lo spazio che il governo ha nel portarle avanti, che vanno considerate, e non il suo « spazio » parlamentare.

Di fronte a questa situazione, qual è la forza delle organizzazioni rivoluzionarie, e su quale terreno si esercita?

1) - L'ANTIFASCISMO NELLA CAMPAGNA ELETTORALE

Nel corso della campagna elettorale le avanguardie rivoluzionarie, e Lotta Continua nel modo più diretto, hanno rifiutato di farsi coinvolgere in una suadente e deformante concorrenza elettorale, e tantomeno di autoescludersi da una fase determinata dello scontro politico in nome di una propaganda astensionista. Rispetto alle elezioni anticipate, noi abbiamo seguito una linea chiara e ricca di frutti. Abbiamo evitato le contrapposizioni sul piano « elettorale », sostenendo che l'appuntamento centrale non era il 7 maggio, bensì l'autunno operaio. Abbiamo individuato il fine principale delle elezioni anticipate non nell'esito elettorale, ma nelle possibilità che avrebbero offerto alla trasformazione nell'esercizio del potere statale richiesta dai grandi capitalisti, in funzione dello scontro antioperaio. Abbiamo messo al centro del nostro intervento, con un discorso complessivo e organico — con tutti i limiti e le parzialità della sua traduzione pratica — che legava gli obiettivi proletari alla chiarificazione della strategia padronale e dei suoi attori, alla proposta d'avanguardia, ma largamente unitaria e legata alla coscienza di massa, dell'iniziativa diretta proletaria sul terreno della violenza. La vigorosa ripresa dell'antifascismo

una quantità di forze nuove si sono libere ed espresse proprio in questo periodo, e soprattutto ha avuto uno sviluppo facendo il rapporto alla base con i proletari che fanno capo alle direzioni revisioniste. Noi sappiamo che l'antifascismo dei mesi scorsi non è stato la battaglia privata di Lotta Continua, come piacerebbe a chi si è fatto e ha perso la sua privatissima battaglia elettorale, ma una giusta e feconda mediazione col bisogno di forza delle masse nei confronti della generalizzazione della lotta a partire dalle maggiori categorie operaie. Una scelta che è costata un grosso numero di arresti, denunce e condanne, certo. Ma che ci è valsa in termini politici ben più di quanto ci sia costata in termini repressivi. E questo lo diciamo con chiarezza, senza reticenze e senza tentazioni opportunistiche. Chi cerca una polizza di assicurazioni contro i rischi della lotta di classe altrove che nella crescita stessa della lotta di classe si dia ad altri passatempi.

2) - L'ANTIFASCISMO OGGI

Dopo le elezioni, e dopo la discussione assai importante sollevata dall'uccisione di Calabresi, c'è stata indubbiamente una riduzione nella tensione e nell'iniziativa dei compagni rispetto all'antifascismo e alla questione della violenza in generale. Questo era in parte il risultato oggettivo di una situazione politica per alcuni versi differente (per esempio la mobilitazione antifascista si appoggiava largamente, nella campagna elettorale, alla parola d'ordine « i fascisti non devono parlare », e alla risonanza di base che essa suscitava). In parte ancor maggiore, era ed è il risultato di uno sforzo collettivo, e largamente attuato, dell'organizzazione per evitare fughe « militariste », per mettere al centro con tutta la sua forza il problema del lavoro di massa, per battere una tendenza alla passività nei confronti dell'attesa dell'autunno, alla sottovalutazione dell'analisi, dell'informazione, dell'organizzazione paziente, quotidiana, capillare nelle diverse situazioni di massa.

Ma proprio la dimensione generale che è ormai imposta su ogni piano al nostro intervento esige che ad ogni tappa si realizzi un equilibrio organico fra i vari obiettivi che perseguiamo all'interno di un programma complessivo, che nella pratica e prima ancora nell'analisi politica sia ridotto al massimo lo schematismo, l'unilateralità del nostro impegno nell'una o nell'altra direzione.

Noi siamo, con le nostre debolezze enormi, un'organizzazione collettiva e attiva, la cui omogeneità si confronta costantemente con una vasta verifica pratica, che continuamente deve garantire la coerenza nei confronti di un programma generale, e la capacità di aggiustare il tiro rispetto alle forme diverse in cui i problemi si manifestano nella lotta di massa. L'omogeneità necessaria, l'azione « a pugno chiuso », non può raggiungersi che attraverso la più ampia discussione, pena la debolezza nell'intervento esterno, e il disorientamento dei militanti di fronte a una duttilità tattica che appaia come una serie di cambiamenti di linea.

La domanda alla quale dobbiamo rispondere oggi è questa: qual'è la mediazione giusta, in questa fase, caratterizzata dall'inizio e dalla preparazione delle lotte operaie, e dalla formazione del nuovo governo Andreotti, rispetto al problema essenziale della violenza proletaria? La risposta a questa domanda va ricercata nella chiarezza su due punti: il primo, l'analisi del ruolo attuale dei fascisti, il secondo, e più importante, del rapporto tra violenza repressiva dello stato e lotte operaie.

Ci può essere, in circolazione, la convinzione che i fascisti — quelli in camicia nera, quelli di Almirante — in questo periodo, sostanzialmente, se ne stanno buoni. E' una convinzione sbagliata, e assai pericolosa. Vediamo perché.

E' indubbio che, sul piano ufficiale, i fascisti oggi hanno tutto l'interesse a non

(Continua a pag. 4)

NAPOLI

Le operaie delle MCM fanno le barricate

La fabbrica è occupata da venerdì, quando la direzione ha comunicato di aver messo a integrazione tutti i 720 operai

NAPOLI, 1 luglio

Dopo 25 mesi di lotta, le MCM di Poggioreale vengono chiuse: gli operai occupano la fabbrica. Venerdì verso mezzogiorno la direzione delle Manifatture Cotoniere Meridionali ha esposto un comunicato nel quale chiarisce che nel piano di ristrutturazione questa fabbrica non serve; gli operai vengono messi a cassa integrazione per tutto il '73 all'80 per cento. La prospettiva è quella della riassunzione nel '74 alla Selenia, nuovo impianto elettronico sul lago Fusaro, per mezzo di corsi di riqualificazione. Per cercare di dividere gli operai dandogli un contentino, 142 uomini (gli operai, in maggioranza donne, sono circa 720) sono stati messi in lista per essere assunti all'Alfa Sud. Le modalità sono le solite: visita medica, corso di riqualificazione, licenza elementare, età inferiore ai 45 anni. Per l'assunzione alla Selenia, poi, il limite di età è di 35 anni. Molti operai che dovrebbero entrare all'Alfa sono stati scelti non a caso tra quelli che il lavoro bestiale alle Manifatture, la polvere di cotone soffocante, hanno fatto ammalare, e tra quelli che la licenza elementare non ce l'hanno.

Così attraverso i meccanismi di selezione, solo qualche decina di persone riuscirà ad avere un altro lavoro da qui al '75. Da tempo girava la voce che la chiusura dello stabilimento era prossima. Il 21 giugno mentre le operaie stavano in mensa un incendio ha bruciato alcune spore di quattro o cinque macchine, e il tetto di cartone pressato. Questo fatto è servito alla direzione come pretesto per sospendere le donne del secondo turno a tempo indeterminato. Ma nessuna di loro è tornata a casa. Lavoro

no, queste operaie sono rimaste nei reparti facendosi pagare la giornata. Per questo « incidente » l'assicurazione pare abbia pagato cento milioni.

Ancora 15 giorni fa di soppiatto i dirigenti sono venuti a prendere dalla fabbrica una macchina nuova e costosa. Il sabato e la domenica dopo gli operai hanno fatto i turni per impedire che altro macchinario venisse asportato. Così quando venerdì è apparso il comunicato della direzione, tutti d'accordo hanno occupato la fabbrica. « Molte di noi siamo anziane — ha detto un'operaia — e a noi non ci vogliono più riprendere. Cosa ce ne facciamo della cassa integrazione che poi saranno, se va bene, 60.000 lire al mese se dopo il '73 siamo al punto di prima? Questi ci devono dare il sostentamento per sempre, almeno fino a che non andiamo in pensione. Vedi, quello lì ha 43 anni: lui per lavorare all'Alfa Sud non è più buono! ».

E' così che questa mattina un grosso gruppo di operaie hanno fatto la barricata attraverso la via Nuova Poggioreale con copertoni che poi hanno incendiato bloccando il traffico. Una donna con mazza e casco da pompiere in testa dirigeva le operazioni. Subito si sono raccolti attorno alla barricata bambini e proletari del quartiere, molti operai di fabbriche vicine, come la Scura di Arzano occupata da più di 5 mesi, e il pantalonificio Pantir occupato tempo fa contro il licenziamento di sei operaie più attive nella lotta. Un tentativo dei poliziotti di spegnere la barricata è fallito per la compattezza e la rabbia delle donne che si sono scagliate addosso a qualche ufficiale.

Solo verso le 14 e 30 la barricata è stata spenta e il traffico ha ricominciato a funzionare.



Leggi sull'affitto e la mezzadria:

UN IMBROGLIO PER I PROLETARI DELLE CAMPAGNE

Il 4 luglio la corte costituzionale esaminerà la legge De Marzi-Cipolla del febbraio '71 perché secondo il ministro DC Natali è incostituzionale. Lo stesso Natali era ministro anche quando la legge fu approvata ed allora era d'accordo e questo oggi gli viene rimproverato dal PSI e dal PCI. Questa legge, frutto della collaborazione tra DC e PCI, stabilisce che il canone d'affitto dei terreni deve essere fissato da una commissione provinciale, formata da rappresentanti del governo, degli agrari e dei sindacati, tenendo conto delle colture, della meccanizzazione ecc., in misura compresa tra 12 e 48 volte il « reddito dominicale » del terreno. Il « reddito dominicale » è un numero del catasto che c'è per ogni fondo: se un terreno ha un « reddito dominicale » doppio di quello di un altro significa che il primo dovrebbe dare un guadagno doppio dell'altro.

Ora, con la legge dell'affitto in molti casi i padroni del terreno vorrebbero a prendere meno di prima e naturalmente si sono ribellati. E così nel 1971 gli agrari con fascisti e democristiani hanno organizzato proteste e manifestazioni a Trapani, Palermo, altre province siciliane, Foggia ecc. per abolire questa legge e per impedire l'approvazione di un'altra legge per la trasformazione dei contratti di mezzadria in affitto.

PCI, PSI, sindacati vorrebbero che mezzadri, coloni, piccoli contadini e braccianti lottassero per impedire al governo di rimangiarsi la legge dell'affitto e fargli fare quella della mezzadria.

Siccome la legge sull'affitto e le altre proposte colpendo anche gli interessi di piccoli proprietari e contadini emigrati, hanno favorito le manovre dei fascisti e della destra DC, PCI e PSI vorrebbero « correggere » la legge dell'affitto escludendone l'applicazione per le piccole proprietà.

Quale era lo scopo che i partiti riformisti si proponevano di raggiungere con queste leggi « per l'agricoltura »?

La eliminazione dei contratti « arretrati » come mezzadria e colonia doveva fare avvenire la trasformazione di mezzadri e coloni in affittuari; la legge dell'affitto, impedendo gli affitti troppo alti, doveva evitare che i piccoli affittuari non ce la facessero. Il risultato nel giro di qualche anno sarebbe stato un'agricoltura in cui ci sono solo « imprese agricole » e nessun « proprietario assenteista » cioè uno che ricava dall'affitto alti redditi senza fare investimenti nel terreno di sua proprietà.

E così il mezzadro verrebbe trasformato in « impresario ».

Questi poveri « impresari » però di fronte alla concorrenza degli impresari veri chiuderebbero ugualmente subito bottega. Anche qui i riformisti hanno la soluzione pronta sulla carta: unirsi in cooperativa. Ma se 100 piccoli « impresari » lavoratori in proprio formano un'azienda grande quanto quella di un grosso impresario quella dura poco oppure deve diventare un'azienda capitalista come l'altra con macchine e pochi braccianti. Tutti gli altri devono andarsene a lavrare altrove.

E qui si scopre il vero scopo di tutte queste leggi e dei propositi dei riformisti: l'espulsione dall'agricoltura ci sarebbe lo stesso, l'emigrazione non smetterebbe ugualmente, ma non ci sarebbero più tante aziende « arretrate ». Viva l'agricoltura « moderna »!

Guarda caso lo stesso scopo ce l'hanno i signori del Mercato Comune che pure vorrebbero « modernizzare » l'agricoltura italiana, se non esattamente con gli stessi metodi. Per esempio loro vorrebbero mandare in pensione a 45 anni mezzadri, piccoli proprietari ecc. per eliminarli dal « mercato » con una pensione di fame e favorire lo stesso processo di concentrazione della terra.

Tutto questo discorso vuol dire che:

1) nell'agricoltura italiana « grosso modo » gli agrari sono divisi in due parti: gli impresari capitalisti con le aziende moderne che sullo sfruttamento diretto del lavoro salariato ricavano alti profitti, e i proprietari assenteisti le cui entrate vengono principalmente dalle rendite.

Il PCI (L'Unità 1-7-1972) dice che « il vecchio e screditato ministero dell'agricoltura — che si è reso sempre interprete degli interessi della



proprietà assenteista a danno della impresa — ha compiuto un attentato a una delle più qualificanti riforme della passata legislatura... » e « favorisce le tesi delle forze più retrive e parassitarie nelle nostre campagne ».

Il significato di queste cose è che i riformisti vorrebbero eliminare i padroni « parassitari » ma certamente non tutti i padroni;

2) il contrasto di interessi economici tra i diversi agrari è passato oggi in seconda linea rispetto alla

identità degli interessi politici di tutti i padroni di sconfiggere i proletari.

Il processo di « ammodernamento dell'agricoltura » andrà avanti con ritmi più lenti e non senza compromessi tra i vari strati padronali.

Con tutte queste storie di « riforme » cosa c'entrano gli interessi dei proletari?

Ai mezzadri, ai coloni gliene importa molto poco di disporre della terra perché non riescono a viverci: questa seconda « riforma agraria », anche quando andasse in porto, sa-

rebbe una fregatura come la prima.

I mezzadri, i coloni spesso sono anche braccianti, edili ecc.; i loro interessi non devono essere separati da quelli degli altri proletari delle campagne.

Dividere questi in categorie, come fanno sindacati e riformisti, è grave perché rompe l'unità dei proletari, perché mira di volta in volta a individuare un nemico che è solo una parte di un corpo, pure marcio, ma che nella sua unità è responsabile della miseria dei proletari.

TORINO - FIAT MIRAFIORI

CADRÀ SOTTO I COLPI DELLA CLASSE OPERAIA

Gli operai discutono del governo

TORINO, 1 luglio

Nei capannoni alle porte di Mirafiori contratti e governo sono tutt'uno: si comincia a parlare di Andreotti e di Malagodi e subito si passa ai contratti e viceversa.

« Questo governo ha l'appoggio dei fascisti, la sinistra DC fa finta di essere contro, ma ha calato le braghe, è un governo per aumentare le tasse, l'IVA è solo il principio. In compenso hanno subito aumentato gli stipendi dei grossi burocrati dello stato. I padroni si preparano ai contratti, a mandarci contro la polizia ancora di più che adesso ».

« Noi all'autunno ci stiamo preparando, tutti hanno capito che stavolta è una questione di scontro politico, noi vogliamo il potere politico, nessuno è disposto a fare 300 ore di sciopero per 30 lire, che poi ti rimangiano subito ».

« Gli operai oggi capiscono di più dei problemi sociali che nel '69, a

scuola queste cose non le insegnano perché non vogliono che i giovani diventino politicizzati, invece sono proprio i giovani che hanno le idee più chiare, che possono tirarsi dietro tutti gli altri. Quest'autunno bisogna fare i cortei dentro: devono partecipare tutti perché il contratto riguarda tutti. Il corteo serve a far capire la lotta a tutti gli operai, quando passa, le linee devono fermarsi. Gli affitti sono un furto sul salario per tutti, bisogna organizzarsi in massa per non pagarli, e poi andare all'UPIM e fare a modo nostro. Con questo governo vogliono toglierci le conquiste di questi anni e afflosciare la lotta ».

« Alle lotte contrattuali tutto dipende dalla classe operaia. Se ci si lascia convincere da quei quattro balfordi che ci sono, loro hanno mano libera. Io spero che con la forza che abbiamo dentro risolveremo i nostri problemi che sono sempre di più. Con la forza delle squadre e dei reparti dobbiamo mandare a ramengo

il governo che c'è oggi ».

« Questo governo non regge perché è un governo di destra, è il governo dei padroni ».

« E' un governo che non può durare, non ci sono più neppure i socialisti, è più sputtanato degli altri. Ha poca maggioranza ma non cadrà per questo, cadrà sotto i colpi della classe operaia. Sono cose che ho sentito dire nello sciopero dell'altro giorno, non sono palle ».

« E' tutta una politica, secondo loro tocca sempre agli operai pagare per tutti ».

« Un sindacalista durante lo sciopero, dell'altro giorno perché mancava l'acqua, ha detto: "Se volete fare sciopero, fatelo, a me non interessa" ».

« Il governo non si butta giù con la calma, in autunno si andrà in piazza ».

« Bella roba i liberali, sono i padroni. Le elezioni sono una fregatura, i liberali calano e vanno lo stesso al governo ».

« I padroni con la crisi ci fanno rompere le ossa e poi dicono che non guadagnano niente ».

« I padroni con questo governo vogliono fare la legge antischiopero. Verranno i poliziotti qui davanti ai cancelli ad arrestare i compagni che danno i volantini e a rompere i picchetti ».

« I compagni li arrestano già, ce ne sono molti già in galera per i volantini e i cartelli ».

« Se vorranno fare la legge antischiopero avranno contro tutta la classe operaia, se il governo fa questa legge cade subito ».

« La polizia verrà ai cancelli della Fiat. Dobbiamo organizzare una forza autonoma forte anche fisicamente per difenderci. Saranno botte ».

« Sulle cose chiare e concrete gli operai non molleranno mai, per esempio sulle ferie e sui soldi. Invece dell'inquadramento unico non si capisce niente ».

« La nostra forza dipende dall'odio che abbiamo contro i padroni. Gli operai diventano violenti quando sono al limite. E ci stiamo arrivando ».

PENSIONI

La prima beffa del governo

Il tempestivo governo Andreotti non pensa solo ai giovani e ai loro problemi, risolvibili principalmente mediante un incremento delle attività sportive, di cui è massimo alliere Flaminio Piccoli, fervente seguace del motto latino « mens sana in corpore sano », cioè « allenate i muscoli che al resto ci pensiamo noi ».

Ai vecchi, per i quali sarebbe indelicato fare analoghe proposte sportive, il governo ha provveduto varando nella sua prima seduta un rapidissimo decreto-legge, che rende esecutivo il disegno di legge presentato ai sindacati qualche giorno prima delle elezioni (i vecchi non saranno più buoni a produrre, ma a votare sì) al quale perfino i sindacati avevano fatto delle critiche.

In realtà si tratta di una vera e propria beffa, un oltraggio ai milioni di anziani che si dibattono fra i problemi ogni giorno più angosciosi della sussistenza.

Ecco le elemosine:

— 6.000 lire in più alle persone prive di reddito che hanno superato i 65 anni. Se morivano di fame con 12 mila lire mensili, continueranno tranquillamente a morire con L. 18.000 mensili;

— 4.550 lire in più sui minimi per i pensionati ex lavoratori dipendenti oltre i 65 anni di età. 4.750 lire per quelli sotto i 65 anni.

Come abbiamo già scritto, i pensionati che non superano i minimi sono circa 4 milioni;

— 4.500 lire in più sui minimi per i lavoratori autonomi, che raggiungono la cifra vertiginosa di L. 24.000 mensili;

— aumenti in percentuali inversamente proporzionali alla decorrenza

(6% in più dal '68, fino al 40% in più per le pensioni che hanno decorrenza anteriore al '52) per le pensioni superiori al minimo.

E così anche i vecchi sono sistemati.

E i sindacati, che avevano chiesto sul problema delle pensioni, « non un incontro informativo tra governo e sindacati, ma una vera e propria trattativa », sono serviti.

E' o non è, quello di Andreotti, un governo di emergenza?

E allora non ha bisogno di trattative e di dibattiti parlamentari per prendere le sue decisioni. Del resto Andreotti ha detto più volte chiaramente che cosa ne pensa delle chiacchiere parlamentari.

I sindacati avevano chiesto che le pensioni fossero in qualche modo ancorate al livello medio dei salari e all'aumento del costo della vita.

Il governo ha risposto con un'elemosina a sua discrezione. L'Unità protesta, fa oscure minacce: « Su questo terreno, come sugli altri, si svilupperà un movimento di lotta che Andreotti, Tanassi, Malagodi (e La Malfa) hanno fatto molto, molto male a sottovalutare ».

Staremo a vedere. Intanto il problema della pensione, che deve essere uguale per tutti senza discriminazioni assurde di età e di categorie, e sufficiente per vivere, deve diventare uno dei punti del programma di lotta della classe operaia e di tutto il proletariato.

P.S. - A maggior consolazione dei pensionati, ci sta poi il fatto che il governo, insieme a loro, ha provveduto anche ai dirigenti statali, dei quali ha deciso di aumentare i favolosi stipendi.

TORINO - ANCORA AUMENTI DEI PREZZI CONTRO GLI OPERAI

QUESTA VOLTA TOCCA AL PANE E AL VINO

TORINO, 1 luglio

Il prezzo del vino è aumentato in questi giorni a Torino di 10-20 lire al litro, solo qualche mese fa era aumentato di 30-40 lire. Allora la spiegazione era stata l'aumento delle bottiglie e dei tappi. Questa volta è ancora più spudorata: « La raccolta di quest'anno sarà scarsa a giudicare dalla fioritura ».

Per una eventualità che è tutta da dimostrare si comincia subito a tagliare gli operai. Altri grossisti e rivenditori sono ancora più sfacciati. Non cercano nessuna scusa, dicono semplicemente che « il vino è stato sempre a buon mercato ed è giusto che si allinei con gli altri prodotti che costano caril ».

E dopo il vino, il pane. L'aumento di 15-20 lire al kg. che c'è stato a Milano in questi giorni, a Torino c'era già stato l'anno scorso. Adesso il presidente dell'associazione panifica-

tori, Bracco, « non esclude un ulteriore ritocco ». « Siamo in fase di costi crescenti » dice Bracco, e dimentica che il prezzo della farina è fermo da anni. Attualmente il prezzo del pane a Torino è di 240 lire al kg.

Esiste anche un tipo di pane « calmierato » che costa 175 lire al kg; è cattivo e immangiabile e non si trova quasi da nessuna parte. Per la associazione panificatori quelli che si lamentano dei prezzi dovrebbero soltanto mangiare questo pane e si meravigliano perché « nessuno lo compra ». « Non piace — dicono i panificatori — perché oggi c'è la corsa ai cibi raffinati ». Pane come caviale per i nostri panettieri. Costamagna ha fatto proseliti; all'assessore che per combattere l'aumento dei prezzi aveva detto « polli e non bistecche », si accodano i panificatori che dicono « mangiate pane nero e non pane bianco ».

ROMA

Lo scandalo degli Ospedali Regina Elena e S. Gallicano

Negli ospedali Regina Elena e San Gallicano i malati vengono usati a loro insaputa come cavie umane per la sperimentazione di nuovi farmaci.

A pochi giorni dall'apertura dell'inchiesta da parte della Pretura, questa è la verità (o meglio una parte della verità) che sta venendo a galla su quello che succede negli I.F.O. (Istituti Fisioterapici Ospedalieri) e la prudenza dei giornali borghesi, come il « riserbo » del pretore, non servono a nascondere la sostanza dei fatti: le grandi industrie farmaceutiche comprano i medici ospedalieri per far « curare » i proletari delle corsie con medicine i cui effetti, per quello che se ne sa, possono essere anche drammatici.

Non è la prima volta che i padroni chimici e i loro servi in camice bianco vengono colti in castagna. In realtà questo tipo di speculazione, che è la più ributtante di tutte perché sfrutta la sofferenza e il dolore, è all'ordine del giorno in tutte le corsie di ospedale, e nel migliore dei casi si esprime con l'ammasso disumano dei malati, con l'assoluta mancanza di assistenza e di igiene e con le servizievoli ospedali psichiatrici. Quando le cose finiscono sui giornali, è solo per

ché c'è stato, come stavolta, qualche « incidente sul lavoro ». Fra i responsabili è già cominciato il solito gioco dello scaricabarile, che alla fine servirà a far pagare tutto a qualche pesce piccolo: di incriminare gli industriali infatti nemmeno se ne parla. Intanto il presidente degli I.F.O., Riolo, giura che lui non ne sapeva niente. La colpa semmai è di Caputo (direttore del Regina Elena e professore all'università) il quale a sua volta già si prepara a passare in mano protette le castagne bollenti. Castagne che sono più di una, visto che al Regina Elena tra un esperimento e l'altro, si è trovato il tempo di trafugare nomi e indirizzi del targehario del centro prevenzione tumori su commissione di un aspirante deputato, che poi mandava a domicilio i suoi appelli umanitari chiedendo il voto.

Ultima perla della storia, il comportamento dei sindacati di categoria che dopo aver fatto il putiferio con la denuncia al pretore, hanno fatto sapere che tutto si aggiusterà se il consiglio d'amministrazione degli I.F.O. darà le dimissioni e se ne eleggerà un altro, in modo che eliminata la padella, ci si possa consolare con la brace.

PINELLI: Una pseudoperizia per la verità di stato

Il testo ambiguo fatto di « è probabile », « è verosimile » non dice niente di definitivo, ma è stato redatto in modo da permettere la chiusura del « caso » - Licia Pinelli: « non posso credere al suicidio di Pino »

MILANO, 1 luglio
Appena si è avuta la notizia che i periti d'ufficio avevano depositato il loro responso sulla morte di Pinelli, la stampa si è scatenata. « Pinelli si è suicidato », « pubblicato un documento risolutivo ». Con titoli di questo tipo i giornali hanno dato grandissimo rilievo al fatto. Per preparare la chiusura « risolutiva » del caso. Ma stanno facendo una pessima operazione, perché la deposizione dei periti, a leggerla attentamente, non è affatto un documento risolutivo né tantomeno offre le prove per dimostrare che Pinelli si è buttato da quella finestra (né le poteva offrire). Tutto quello che i periti dicono è che è « verosimile » che la caduta sia stata causata da uno slancio attivo, il che fa presupporre che si sia buttato (ma anche, questo però non lo dice nessuno — che sia stato buttato con forza dalla finestra). Insomma i periti non potevano provare nulla e così se la sono cavata con l'espressione « è verosimile » che lascia perfettamente in piedi anche le ipotesi contrarie.

D'altronde tutta la perizia, che era durata parecchi mesi, prima con l'analisi del cadavere riesumato dopo due anni dalla morte, dopo infiniti impacci giudiziari, poi con gli esperimenti del manichino e dei tuffi in piscina, si era svolta in un clima di scontro serrato fra i periti di parte, che difendevano gli interessi della vedova, e i periti d'ufficio che facevano di tutto per far emergere la verità « ufficiale ».

Tra quindici giorni anche i periti di parte presenteranno le loro conclusioni e allora vedremo come è possibile formulare tutta un'altra valutazione, partendo dagli stessi dati « scientifici ».

Innanzitutto nel documento vi è una precisa sconfessione di quello che avevano detto i medici legali che per primi avevano esaminato il cadavere di Pinelli poche ore dopo la morte. Pinelli aveva alcune vertebre fratturate soprattutto in corrispondenza del collo (il colpo di karatè?), ma loro non se ne erano accorti (o non se ne dovevano accorgere?). Per quanto su posizioni « ufficiali », i periti hanno dovuto ammettere che i primi medici si erano sbagliati e che quelle fratture sul corpo di Pinelli c'erano davvero.

Fin qui i dati di fatto; ed in effetti dal semplice esame del cadavere neanche i periti sono riusciti a dire nulla sulle circostanze della caduta. Tutti i loro elementi si sono basati quindi sugli esperimenti giudiziari condotti col manichino. E qui viene fuori la tesi dello « slancio attivo », che, lo ripetiamo, per i periti è solo un'ipotesi « maggiormente verosimile ».

Il cadavere di Pinelli infatti fu trovato a 4 metri dal muro, mentre se

fosse caduto a corpo morto sarebbe giunto a terra molto più vicino (come si è dimostrato col manichino). Dunque Pinelli ha ricevuto una spinta. Ma se le è data lui buttandosi a capofitto dalla finestra dopo aver esclamato « è la fine dell'anarchia » come sosteneva Calabresi, oppure la spinta gliela ha data qualcuno dei poliziotti che si trovavano nella stanza?

E ancora: un testimone che quella notte si trovava nel cortile della questura ha sempre ripetuto di aver udito dei tonfi prima che il corpo giungesse a terra; probabilmente, aveva osservato, il cadavere aveva urtato contro il cornicione. Ma, in questo modo, anche precipitando a corpo morto, il cadavere di Pinelli sarebbe finito più lontano, dopo aver rimbalzato sul cornicione. Come si vede l'espressione « slancio attivo » non è per nulla conclusiva, serve solo ad offrire ai giornali il pretesto per gridare: ecco, non l'avevano ammazzato.

Ma come si giustificano le fratture alle vertebre? I periti sostengono che nella caduta « l'impatto è avvenuto in regione cefalica », cioè che cadendo ha battuto la testa, e che le vertebre si sono rotte per « trasmissione diretta della violenza ». Si noti che tutto questo viene sempre affermato « in via ipotetica », come « più verosimile » e con la premessa che « non è dato procedere a una ricostruzione attendibile ». Ma neanche con queste mille cautele, la loro versione è convincente. Se l'impatto fosse avvenuto veramente con la testa, è possibile che si siano trovati solo delle « lesioni nei tegumenti cranici », cioè dei graffi? Non avrebbe dovuto spaccarsi il cranio?

Le contraddizioni delle conclusioni dei periti sono quindi evidenti. Lo ha anche osservato l'avvocato Marcello Gentili, difensore di Lotta Continua nel processo contro Calabresi, il quale ha dichiarato: « Sarebbe stato più giusto concludere che non era possibile scegliere fra l'ipotesi dell'omicidio e quella del suicidio; anche se con i termini di "maggiore verosimiglianza" usata dai periti si è soltanto dato un giudizio di probabilità fra queste ipotesi senza affermare l'una o escludere l'altra. Sotto questo aspetto, la notizia apparsa su alcuni organi di informazione del "suicidio" di Pinelli, che sarebbe stato accertato dai periti, costituisce un'arbitraria deformazione del loro giudizio ».

Noi non abbiamo che da fare nostra la dichiarazione di Licia Pinelli: « Posso soltanto confermare quello che ho sempre detto: che io non posso credere alla versione del suicidio di Pino ». Non ci possiamo credere neanche noi. Non ci può credere nessuno. Nessuna perizia potrà nascondere, dietro i termini astrusi del suo linguaggio « pseudoscientifico », il fatto che il compagno Pinelli è stato assassinato.

CUNEO Travagliata storia di una rappresentazione teatrale

La mobilitazione di massa ha vinto: lo spettacolo di Dario Fo si è fatto - Alla fine è stata votata una mozione

Lo spettacolo di Dario Fo « Morte accidentale di un anarchico » a Cuneo non si doveva proprio fare.

— Maggio: il Comune dietro pressione della squadra politica si rifiuta di dare la sala.

— Il Circolo Pinelli ripresenta la domanda e la Commissione Teatro (in cui si distinguono i democristiani Minnerò, dell'associazione degli ex combattenti, e Lucchiarì, uno dei tanti che nella coltivazione di riempiere le tasche con i soldi dei contadini delle vallate) la respinge definendo lo spettacolo « completamente privo di contenuti culturali ed artistici ».

Sull'onda della mobilitazione suscitata dal Circolo Pinelli si muovono i partiti della sinistra tradizionale ed il consiglio comunale delibera la concessione della sala (la DC si astiene tranne i già nominati Minnerò e Lucchiarì che votano contro).

— Lunedì 26 giugno: il direttore vieta lo spettacolo con motivazioni illegali perfino rispetto al codice Rocco.

Ciononostante i compagni continuano la mobilitazione e decidono che lo spettacolo si fa ad ogni costo. Di fronte ad un atto così grave e ad una mobilitazione così massiccia PSI, PSIUP e associazioni partigiane prendono posizione, il PCI dopo un primo irrigidimento, vista la forte pressione dalla base, si decide a chiedere una sala precedentemente affittata per la proiezione di un film.

Al questore non resta altro che cedere.

Alla sera del 28 giugno 800 persone, proletari, antifascisti, assistono alla rappresentazione.

Alla fine della serata è approvata una mozione contro la svolta a destra verificatasi in tutti i settori dell'apparato statale, contro la manovra reazionaria e antioperaia, contro lo squadrismo fascista, per la libertà di tutti i compagni arrestati, per rafforzare l'unità di classe in vista delle future lotte, per la liberazione di Valenza e la Lizza.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

Irlanda - Si scatena il fascismo protestante

Mentre il comando Provisional ordina lo smantellamento di tre barricate della libera Derry

La tensione cresce in Irlanda, dove si sta scatenando il fascismo protestante. Gli orangisti, istigati contro i proletari cattolici e allo scontro diretto con l'imperialismo neocoloniale, hanno tre funzioni, ognuna delle quali esclude comunque una loro coesistenza del potere borghese: offrire il pretesto per lo sganciamento degli imperialisti dalla vecchia base di potere protestante, superata in una Irlanda unita dove la continuazione della dittatura della classe borghese straniera e indigena è meglio garantita dai ceti dirigenti cattolici; perpetuare la divisione del proletariato al di là della fine della partizione geografica; consentire mediante la tecnica della provocazione, la fascizzazione dello stato; la permanenza di uno strato insoddisfatto ed ever-sivo (gli orangisti emarginati), vociferante ma non pericoloso (perché storicamente condannato) il quale tuttavia è il pretesto permanente di una legislazione repressiva, utile nella lotta generale contro il proletariato e nella liquidazione delle forze rivoluzionarie espresse dallo scontro.

A Derry, città libera, amata e sostenuta dai proletari di tutto il mondo come simbolo della loro volontà di autonomia, della loro forza fisica, della loro immaginazione politica; a Derry dove appena 5 mesi fa i padroni hanno ucciso tredici proletari inermi; a Derry dove in tre anni di assedio e di terrorismo i padroni non erano riusciti a combinare assolutamente nulla, il locale comando Provisional ha ordinato la distruzione di tre delle quattordici barricate. Per indorare la pillola ha rinforzato alcune delle altre (la rabbia dei mili-

tanti è in crescita), e ha detto che la rimozione si imponeva perché le barricate erano infestate dai ratti!

Le trattative per l'eliminazione di queste barricate sono state dirette da John Hume, del partito socialdemocratico cattolico, portavoce numero uno dei riformisti dell'IRA. Gli inglesi hanno ricambiato la cortesia abbandonando la postazione di Brandywell, al limite di Bogside. E gli ufficiali di Derry, che sono stati i primi a cedere al ricatto riformista, hanno protestato e hanno parlato di sventidita.

Invece a Belfast, stanotte, per nulla pacificati dall'iniziativa di Derry (definita « troppo poco, troppo tardi »), gli orangisti hanno eretto barricate in tutti i loro quartieri (75 autobus dirottati, squadre armate e mascherate di guardia). Una bomba orangista è esplosa nell'area cattolica di Short Stand.

Sparatorie tra orangisti e IRA provocate dai primi, si sono susseguite per tutta la notte e un uomo è rimasto ucciso. Il centro della battaglia è Ardoyne.

Ieri ad Armagh, abbiamo assistito a una marcia orangista aperta dai padroni locali in bombetta — commercianti, agrari, affaristi, imbroglioni, piccoli industriali, professionisti, preti protestanti — con al seguito il loro esercito privato: un battaglione di UDA, con uniformi, calze nere sulla faccia e bastoni in mano. E poi pifferi, bandiere inglesi, donne in fronzoli.

Un capo dell'IRA di Belfast che conosciamo da lunga data, un vero compagno, un combattente rivoluzionario,

Joe, sta organizzando la vigilanza per le eventuali incursioni fasciste di fine settimana.

E' un provisional e dice « Questi traditori, è la dannata storia irlandese che si ripete ancora una volta, quei padroni che vanno via nel vento della vittoria e dei sacrifici dei lavoratori. Non sono neppure andati alla riunione dove ci volevano comunicare la decisione della tregua. A che serviva! Forse che ci avevano consultato, forse che avevano sentito uno qualsiasi della base? Il popolo avrebbe retto ancora tanto: tutto questo desiderio di pace era solo una grossa montatura. Ma, ti giuro,

a me non mi accendono e spengono come un interruttore. Né me, né tanti altri; te lo dico con conoscenza di causa. Noi restiamo accesi. Aspettiamo solo una nuova soluzione organizzativa... »

La « Democrazia del popolo » ha organizzato un'altra grande manifestazione nella repubblica di Dublino contro il campo di concentramento di Urrah, centro della repressione clericale fascista di Lynch. La PD con questa sua lotta sempre più dura e intensa al nord e al sud è l'alternativa che ora si presenta a molti militanti rivoluzionari.



LA LOTTA PER LA CASA A LONDRA

LONDRA, giugno 1972

A Londra il numero delle case occupate è in aumento nelle zone dove il comune ha comperato case vecchie da proprietari privati per buttarle giù in attesa del cosiddetto « risviluppo ». Queste case sono rimaste vuote per alcuni anni, e ormai sono quasi dei ruderi e sono state occupate da operai senza casa in attesa che il comune gliene dia una. A Londra almeno 2.800 famiglie sono senza casa e in alloggi provvisori, secondo le cifre ufficiali del 31 dicembre 1970. E questo significa 12.970 persone. Inoltre ci sono 186.000 persone sull'elenco per le case comunali. Queste cifre sottovalutano la situazione in quanto occorre essere residenti nella zona da tre a cinque anni prima ancora di essere messi sull'elenco comunale, dopo di che la casa viene assegnata secondo un sistema di « punti », calcolato in base al numero di figli, al reddito, ecc.

Il piano per l'edilizia stabilito in teoria dal vecchio governo laburista, non è stato portato avanti dal governo conservatore, che invece di costruire case comunali in numero sufficiente, ha favorito la speculazione della proprietà privata con un programma di « assistenza » dove gli affitti sono troppo alti. A questo fine il governo laburista aveva fatto un tribunale (Rent-Tribunal) che doveva curarsi dei casi più scandalosi ed imporre ai padroni di casa una diminuzione degli affitti troppo alti. Se questo ha permesso di risolvere alcuni casi più disperati, a livello individuale, non ha toccato la speculazione e l'inflazione degli affitti.

Esistono in varie zone a Londra, proprietari che hanno a loro disposizione squadre punitive che vanno in giro a farsi pagare gli affitti per il padrone minacciando di picchiare quelli che non vogliono pagare.

Spesso si portano dietro anche qualche cane da guardia. Queste squadre vengono usate anche contro gli inquilini che vogliono andare a protestare al Tribunale.

Il governo conservatore ha fatto passare al Parlamento un atto per regolare gli affitti (housing finance bill) che diverrà legge nell'ottobre del 1972 e che obbligherà comuni come Londra a calcolare gli affitti delle case comunali con un criterio di « affitto giustificato » (Fair rent). « Giustificato » significherebbe un affitto basato sulle condizioni e lo stato in cui si trova la casa in questione, ed

inoltre verrà stabilito in base ai valori di mercato e cioè in base al livello di inflazione e speculazione della proprietà privata.

In pratica significa che gli affitti saranno raddoppiati ed inoltre verranno rivalutati ogni tre anni.

Delle famiglie che hanno fatto l'occupazione una decina si sono trovate davanti un ordine di sfratto, per cui dovrebbero andarsene tra una quindicina di giorni. Altre famiglie a Dalston sempre a nord di Londra hanno subito un ordine di sfratto da un proprietario privato la settimana scorsa. Si sono visti arrivare in casa tre guardie, accompagnate da cani lupo. Due poliziotti hanno aiutato le guardie ad entrare, forzando la porta. Per fortuna le famiglie erano in strada quando sono arrivate le guardie che si sono dovute barricare dentro la casa con i cani quando hanno visto arrivare una massa di amici degli sfrattati. Poco dopo sono arrivati un poliziotto ed un avvocato che è riuscito a convincere le guardie ad andarsene, perché era possibile che le famiglie li denunciassero per violazione di domicilio. Mercoledì 28 giugno tre famiglie hanno occupato case in tre strade diverse a Irlington. Quasi tutte le case sono vuote di proprietà del comune. Le famiglie, 18 persone in tutto, tra cui 4 donne incinte e sei bambini hanno fatto delle barricate con vecchie porte, pezzi di ferro, e sette tonnellate di mattoni che un camionista di passaggio aveva scaricato in segno di solidarietà. Scritte sui muri e sulle barricate dicevano « no go area » e una donna ha detto: « noi controlliamo queste strade, ci sono altre parti dell'Inghilterra dove la polizia e l'esercito non osano entrare, allora perché non qui? Da quando abbiamo fatto le barricate la polizia non ha osato entrare ». Le scritte dicevano: « libera Derry », e « libera Irlington ». Ed è la prima volta che c'è una identificazione spontanea degli operai con le lotte in Irlanda.

La polizia è venuta per sgomberare le barricate. Le famiglie che giovedì hanno tenuto un comizio per strada, con canti e film sulle occupazioni in America, dicevano che erano ancora in troppo pochi per difendere le barricate fisicamente contro la polizia. Adesso stanno cercando di estendere la lotta ad altre strade incoraggiando altri ad occupare case oppure a fare lo sciopero degli affitti. Tra quindici giorni l'avviso di sfratto scade e in teoria il comune dovrebbe mandare ufficiali giudiziari a portarli via.

VIETNAM - HANOI RISPONDE A NIXON

« Viviamo prove violente, ma siamo decisi a eseguire il testamento di Ho Chi Minh: vinceremo grazie alla nostra volontà di ferro e grazie alla nostra capacità di organizzarci »

Come è stata commentata ad Hanoi la conferenza stampa di Nixon?

Solo un'agenzia vi ha accennato direttamente dicendo che Nixon, pur avendo subito pesanti perdite « continua ostinatamente a intensificare ed estendere la guerra » e parla di negoziati « mentre raddoppia i suoi attacchi furiosi contro il Vietnam del Nord, chiedendo di trattare da una posizione di forza, cosa che il nostro popolo non può ammettere ». L'agenzia mette anche in evidenza che Nixon, annunciando la ripresa delle trattative non ha fatto naturalmente nessun accenno al piano di pace in 7 punti del governo provvisorio rivoluzionario del Vietnam del Sud.

Lo stesso fermo e sereno rifiuto del ricatto imperialista c'è negli articoli di altri giornali, che analizzano la situazione del Vietnam in termini più generali.

« Con i bombardamenti e il blocco dei porti, gli americani arrivano a creare qualche difficoltà, ma non riescono minimamente a impedire al nostro popolo di combattere ».

Nonostante l'inaudita ferocia del suo attacco, Nixon ha perduto su tre piani, dicono i compagni vietnamiti: « Non ha scosso la volontà del popolo vietnamita, non ha bloccato gli aiuti del nord al sud, non ha impedito che i paesi fratelli continuino a dare assistenza al Vietnam del Nord ». E concludono: « Viviamo prove violente, ma siamo decisi a eseguire il testamento di Ho Chi Minh: vinceremo grazie alla nostra volontà di ferro e grazie alla nostra capacità di organizzarci ».

Di quale portata sia questa violenza lo conferma ancora una volta una nota di protesta diffusa oggi dal mi-

nistero dell'idraulica. Il documento parla esplicitamente di genocidio a proposito dei continui bombardamenti sulle dighe che i « criminali di guerra » si ostinano a negare. Informa che dal 10 aprile al 29 giugno gli aerei americani hanno compiuto 77 bombardamenti contro 37 tratti importanti di dighe e contro 33 opere idrauliche. Il 1° giugno i cacciabombardieri hanno eseguito 55 missioni sulla diga idroelettrica di Thacc-Ba.

A dimostrazione della « volontà di ferro e capacità di organizzarsi » che i compagni vietnamiti contrappongono alla volontà sterminatrice dei loro avversari, oggi le forze rivoluzionarie hanno sferrato un violento attacco in uno dei punti del fronte che da due mesi era in fase di calma.

Nella provincia di Phnoc-Long, poco più di 100 km a nord di Saigon, i compagni hanno conquistato tre posizioni nemiche e un villaggio, poi hanno bombardato lo stesso capoluogo di Song Be.

Negli USA, battibecco elettorale tra il demagogo McGovern e il luogotenente di Nixon, il fascista Spiro Agnew.

McGovern: « Mendicare è meglio di bombardare. Andrei ad Hanoi a mendicare, se pensassi che questo permetterebbe di liberare i nostri ragazzi anche un giorno prima. Ma mendicare non serve, se noi bombardiamo e aiutiamo il regime di Thieu ».

Agnew: « L'America vuole un presidente come Richard Nixon che può negoziare stando in piedi, non un demagogo che vorrebbe strisciare sulle ginocchia davanti al nemico. Nella posizione di McGovern si scorgono i semi della caduta nella nostra grande repubblica ».

Falchi, serpenti e ordine pubblico

«Caccia grossa da parte del dottor Argenio, soprannominato "il falconiere della Mobile", da quando su precise disposizioni del questore Zamparelli, ha organizzato un agguerrito e dinamico reparto antisecchia di cui fanno parte 80 giovani poliziotti barbuti e capelloni, scattanti e coraggiosi, che piombano su ladri e violenti con la rapidità propria dei falchi».

«Fin quando la polizia è restata sul posto il serpente non si è arrischiato ad uscire, ma non appena gli agenti hanno dovuto allontanarsi per il trasferimento dei detenuti di Poggioreale, il colubro ha fatto nuovamente la sua apparizione. E' stato dato nuovamente l'allarme, e questa volta è ritornato lo specialista dottor Leonardo che ha predisposto un piano per la cattura del colubro tornato a rintarsi».

Questi sono due pezzi di giornalismo poliziesco tratti entrambi dal quotidiano

fascista di Napoli, il ROMA. Il primo tratta della cattura e arresto di 5 giovani presunti ladri, avvenuta mercoledì scorso. Il secondo della tentata cattura di un serpente, vero o presunto, interrotta da quell'altra e più impegnativa impresa di ordine pubblico che è stata la repressione della lotta di Poggioreale (30.000 colpi di mitra sparati dentro il carcere).

I due pezzi non hanno bisogno di commenti. Vogliamo solo ricordare che per stanare e uccidere il famoso pitone di Nervi è stato impegnato l'esercito. Tra falchi metaforici (ma non troppo) e rettili veri (o inventati), le distinzioni si assottigliano: l'importante è che tutto finisca in Ordine Pubblico.

Un'ultima osservazione: dalla rivolta con conseguente deportazione in massa (cioè da poco più di 20 giorni) la popolazione di Poggioreale è già salita a 1400 detenuti.

CANICATTI' LO SCIOPERO DEI NETTURBINI

L'assessore alla nettezza urbana, democristiano, ha assoldato crumiri per pulire di notte i quartieri, naturalmente quelli del centro

CANICATTI', 1 luglio

A Canicatti i netturbini sono in sciopero da dieci giorni.

Lo sciopero è cominciato per rivendicare l'entrata in ruolo e il riassetto delle carriere. La commissione provinciale di controllo mentre ha respinto la delibera riguardante questi problemi dei netturbini, ha approvato quella per i dipendenti dell'uffi-

cio tecnico comunale con il tentativo scoperto di dividere i lavoratori. La commissione provinciale di controllo si è fatta in tal modo complice del soprusi dell'amministrazione comunale che nega ai netturbini questi diritti anche se lavorano da circa vent'anni come giornalieri.

Ora per fregarli ancora di più, vuole fare un concorso burla. I maggiori responsabili di questa sporca manovra sono: Tartanico, vicesegretario comunale della DC, che, manovrato dai papaveri DC e PSI, in cambio di diversi stipendi, ha sbagliato di proposito la delibera per farla respingere dalla commissione provinciale di controllo; Temeneri, DC, segretario della commissione di controllo; il sindaco fascista Bonsangue; il vecchio istruttore DC Ragona, assessore alla nettezza urbana che ha fatto sempre lavorare i netturbini in condizioni igieniche spaventose e che ora lasciando i quartieri proletari pieni di immondizie davanti alle case, dirige azioni notturne di crumiraggio facendo pulire da gente assoldata al centro dove abitano i padroni.

I netturbini sono decisi a continuare la lotta fino a quando non saranno soddisfatti i loro bisogni e si stanno collegando con gli altri proletari.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Gli operai degli appalti ferroviari di Santa Maria La Bruna (Napoli) hanno raccolto 13.100 lire per il giornale.

PROCESSO VALPREDA

La corte di cassazione ha deciso: valida la sentenza di Falco

E' così aperta la via al trasferimento del processo a Milano e poi chissà dove - E Valpreda e gli altri compagni restano in galera

1 luglio

La prima sezione della Corte di Cassazione ha respinto anche il ricorso presentato dai difensori dei fascisti Merlino e Delle Chiaie contro la sentenza del giudice Falco che liquidava a tempo indeterminato il problema Valpreda. La Cassazione doveva decidere se fosse lecito che la difesa ricorresse su una questione di incompetenza territoriale, e quindi in sostanza pronunciarsi sulla questione ben più scottante della validità della sentenza Falco. Il 6 giugno era già stato respinto un ricorso analogo presentato dagli avvocati di Pietro Valpreda.

Se la decisione di Falco infatti è stata fin dal principio del tutto ovvia dal punto di vista dell'opportunità politica, lo è assai meno dal punto di vista giuridico. Falco, per poter dichiarare l'incompetenza delle assise di Roma, ha infatti dovuto modificare i capi d'accusa, promuovendo a reato di strage anche la collocazione della bomba inesplosa alla Banca Commerciale di Milano. In questo modo l'ultimo atto della strage è a Milano e di conseguenza quella città è la sede competente a giudicare.

Non è però previsto dai codici che un giudice scavalchi la pubblica accusa nella contestazione di un nuovo reato, tanto più che in questo caso Falco non aveva nemmeno potuto entrare nel merito dei fatti sui quali ha preso così pesantemente posizione, dato che la causa era ferma alle istanze procedurali. Ma la suggestione della ragion di stato è stata tanto potente da fargli sorvolare un preciso precedente giurisprudenziale del 1962, in cui la Cassazione stabiliva che «il giudice del dibattimento non può, prima della pronuncia della sentenza, esaminare il merito della causa e dare al fatto contesta-

to una diversa definizione giuridica che valga a legittimare una dichiarazione di incompetenza per territorio».

Falco ha dimenticato questo precedente, ma si è rifatto ad altri, se non più qualificati, certamente più efficaci. Con la sua decisione, non ha fatto che ripercorrere in senso inverso i passi di Occorsio e Cudillo, i quali poterono strappare l'istruttoria ai giudici di Milano proprio declassando quell'episodio al reato di detenzione di esplosivi e facendo così figurare l'attentato romano alla Banca del Lavoro come l'ultimo anello della strage.

In questo incredibile gioco delle tre carte che ormai dura da due anni e mezzo sulla pelle dei compagni in galera, si inserisce ora la Cassazione, nel ruolo del compare che punta e vince. I giudici della Cassazione hanno giudicato inammissibile il ricorso della difesa di Merlino e Delle Chiaie, dando definitivamente via libera al trasferimento del processo a Milano. Qui il mazzo è destinato a passare in mani altrettanto abili e il gioco a continuare. Nella migliore delle ipotesi il processo si farà in una sede ormai caratterizzata, dopo la morte di D'Espinoza, dalla presenza dell'avvocato generale Pontrelli che lo ha rimpiantato autore di una sentenza di fucazione per 4 partigiani nella repubblica di Salò e sottoposto a suo tempo a procedimento disciplinare per la fuga di Felice Riva, e dal giudice istruttore Amati, coautore della montatura contro Braschi e compagni per gli attentati ai treni. Più attendibilmente però, qualcuno della parte civile, o in mancanza di spirito di collaborazione da parte di questa, la procura in prima persona, deciderà che il processo a Milano non si può fare perché lì sono morti Pinelli e Calabresi e quindi la giustizia non può giudicare serenamente.

ROMA

DA 4 GIORNI SULLA GRU

ROMA, 1 luglio

Continua al 20° chilometro della Tiburtina la lotta di cinque famiglie di sfrattati. Due donne ed una bambina di 13 anni sono ormai da 4 giorni su di una gru per protestare contro gli sfrattati della settimana scorsa, quando 5 famiglie sono state tirate fuori dalle case del comune nelle quali erano entrate due mesi e mezzo fa.

La notte scorsa i familiari sono riusciti a far arrivare acqua e cibo in cima alla gru, dopo tre giorni che la polizia impediva che si avvicinasero, minacciando l'arresto a chiun-

que si fosse «mosso troppo»; inoltre agli sfrattati veniva promessa la galera se mai avessero tentato di rientrare nelle case. La gente che abita nei palazzi attorno è solidale e aiuta attivamente, con gli operai edili di una casa ancora in costruzione, le famiglie sfrattate, tenendo i bambini delle donne che sono sulla gru e mettendo i soldi in comune per le esigenze di tutti. Le donne, nonostante le difficoltà ed il caldo, sono sempre più decise a continuare la lotta e a non scendere dalla gru fino a quando non avranno una casa sicura, che nessuno gli possa togliere.

TORINO - AL PROCESSO PER LE CASE

Condannati 7 compagni

Da 9 a 5 mesi - Il PM aveva chiesto quasi 4 anni

TORINO, 1 luglio

Il tribunale di Torino ha condannato a 47 mesi di galera i sette compagni processati per la lotta per le case. Altri tre compagni sono stati assolti. L'episodio per cui i compagni sono stati prima in galera e poi processati si riferiva agli scontri nel municipio di Caselle, un paese nella cintura di Torino, quando un gruppo di occupanti ha cercato di farsi ricevere dal sindaco per rinfacciargli tutte le promesse non mantenute.

Nardoza, Russo, Lucchese e Scalse hanno avuto nove mesi; Costa, Mottura e Renzetti, 5 mesi: tutti sono stati scarcerati, e per quelli lati-

tanti, sono stati revocati i mandati di cattura.

E' un processo esemplare in tutte le sue componenti. Il tribunale (Venditti, Ambrosini e Prat) era quello che aveva assolto i compagni della Valle di Susa accusati di blocco stradale. Era considerato il più «democratico» di Torino.

D'altro canto il P.M. Trebisonda, poliziotto prima di diventare magistrato, nella sua arringa si è sforzato di stendere una specie di manifesto ideologico dell'odio antiproletario e della rabbia reazionaria che anima i giudici della fascizzazione. Eccone alcuni brani:

«Bisognerebbe solidarizzare con operai che abitano in stamberghie, ma che fanno il loro dovere di produttori. Non con questi squallidi personaggi, sbandati e moralmente tarati. Questo voglio dire a certi esponenti di certi ambienti: Si guardino bene da dare la loro solidarietà a costoro, perché rischiano la galera essi stessi». Era una minaccia esplicita ai componenti del tribunale. Ed ancora: «Mi si presentano come prove dell'antigenicità delle case certificati medici che attestano le bronchiti delle bambine di Nardoza. Cosa vuol dire: anche mia figlia questo inverno ha avuto la bronchite». «Non è questione di antigenicità, ma di incuria dei genitori che costringono a vivere i loro figli in quel modo».

«Per le donne chiediamo una pena più mite. Esse in quanto donne non hanno un'autonomia di giudizio e sono state tratte in inganno dai loro uomini». E alla fine Trebisonda ha concluso: «L'episodio incriminato era premeditato e organizzato nell'ambito della strategia della tensione necessaria in quel momento per determinati scopi e determinati fini. In questo momento ci possiamo permettere di essere magnanimi, anche se esisteva certamente concorso morale se non le prove del concorso materiale, perché in questo momento sembra finito il tempo della strategia della tensione (grazie ad Andreotti N.d.R.)». Con queste motivazioni il «magnanimo» ha chiesto 3 anni e nove mesi per Nardoza, Russo, Renzetti, Mottura e Scurato, 2 anni per Lucchese e 1 anno e otto mesi per gli altri.

Genova

ALTRI 6 MANDATI DI CATTURA

SABATO, 1 luglio

Prima Bertino, operaio dell'ASGEN, militante del Manifesto. Oggi Bertucci, operaio dell'OARN, Marcano, Fermi, Bertulazzi, tutti militanti di Lotta Continua, Picco e Carbone militanti di Potere Operaio, colpiti da mandato di cattura. Tutta la montatura ordita dagli sceriffi di Sestri trova degna conclusione nelle iniziative del ben noto Sossi, il sostituto procuratore che ha cercato di far entrare ieri dei poliziotti dentro l'ASGEN di Campi, pretendendo di portarsi via due operai indicati da Bertino come testimoni. Di nuovo un compagno è stato arrestato con la procedura tanto cara a Sossi: chiamandolo come testimone e facendolo uscire in stato di arresto. Di nuovo i compagni colpiti sono tutti militanti conosciuti e in prima fila nelle lotte.

Ma questa volta hanno gonfiato troppo la faccenda. Sull'arresto di Bertino e sui nuovi mandati di cattura hanno intanto preso posizione i consigli di fabbrica dell'ASGEN, C.M.I., Ansaldo meccanico, e ieri le segreterie provinciali dei metalmeccanici che preannunciano anche iniziative di lotta.

SULLA SITUAZIONE POLITICA E LA NOSTRA AZIONE

(Continuaz. da pag. 1)

sollevare troppo casino di fronte a un governo che, fra tutti quelli possibili, è di gran lunga il più vantaggioso per loro. Un governo che esclude non solo il PSI, ma anche le proprie sinistre interne, che accoglie i liberali, che contratta sottobanco gli stessi voti fascisti. La stessa clamorosa campagna sul problema di Almirante è stata più una manovra strumentale dei fascisti DC per accreditare meglio il governo di centro-destra che non il segnale di una svolta immediata neosquadrista del MSI. Il passo avanti nella marcia su Roma per vie interne del MSI realizzato dalla costituzione del governo Andreotti è evidente, così come è evidente l'intensificazione dei foraggiamenti e dei reclutamenti squadristi in vista del loro ruolo nell'ottobre, nelle fabbriche e nelle scuole (che è poi esattamente quello che Almirante si è permesso di annunciare).

Ma questo non è tutto, e non deve farci dimenticare la crescita sistematica delle aggressioni squadriste e la sua caratteristica attuale: quella di mirare non soltanto ai militanti più esposti o più noti, ma anche e soprattutto alla «sinistra» generalmente intesa, nei luoghi che essa frequenta, nelle zone in cui è più attiva. L'aggressione a un cinema romano — dove un compagno, uno spettatore della «Battaglia d'Algeri» è stato gravemente ferito — le aggressioni di Pisa e di Milano, in entrambe le quali i fascisti hanno sparato, gli accoltellamenti diffusi, tendono, più che a far crescere un clima ufficiale di «disordine» — sono ormai trafiletti da routine nelle cronache quotidiane — a intimidire e sfiduciare i compagni, gli antifascisti, attraverso uno stillicidio costante e troppo spesso privo di risposta. Una risposta che, se non si può certo aspettare dallo stato — secondo la spiritosa, e un tantino macabra, posizione revisionista — non si può neanche rimandare alle «masse», né affidare lezioni «esemplari», magari belle ma isolate. La tattica fascista, dello stillicidio di aggressioni «gratuite» in apparenza, ma chiarissime nel loro fine generale, deve ricevere la risposta più ampia, dura e permanente, sullo stesso terreno. Qui non

si tratta di perdere tempo a chiacchierare se bisogna o no rispondere «colpo su colpo»: si tratta di impiegare autonomamente tutta la forza dei compagni contro tutti i fascisti.

Questo è un compito immediato, che del resto avrà un rilievo sempre maggiore rispetto allo sviluppo stesso della lotta di massa. L'assalto alla Statale di Milano ha mostrato con una chiarezza addirittura caricaturale il gioco delle parti fra squadrista nero e squadristo di stato. Un gioco che nell'autunno diventerà assai frequente e massiccio. Le provocazioni fasciste davanti alle fabbriche, alle scuole, nei quartieri, non cessano di rappresentare un obiettivo specifico della violenza proletaria per il fatto di venire in subordine alla violenza dello stato, al contrario.

3) - REPRESSIONE, VIOLENZA DI STATO E LOTTA DI MASSA

Ma il problema di gran lunga più importante sta proprio in quell'inversione delle parti rispetto al fascismo storico, per cui oggi i fascisti neri sono la truppa di complemento, e l'apparato statale è il cuore dello squadrismo antiproletario. La repressione, nella sua forma attuale pone costantemente le avanguardie di fronte all'alternativa di subire passivamente una riduzione drastica del loro spazio di azione politica, o di affrontare lo scontro diretto con la violenza armata dello stato. Questo è vero per la distribuzione di volantini, per l'affissione di manifesti, per la libertà di fare comizi o di convocare manifestazioni pubbliche, e così via. E' un problema che non può essere sottovalutato: oltre alle condanne più vergognose che tutti conosciamo, c'è la situazione di alcune sedi in cui la repressione ha raggiunto livelli che sono ben oltre la messa fuori legge governativa. Si pensi alla quantità di mandati di cattura di San Benedetto, accompagnati da una massiccia presenza poliziesca, che tendono a soffocare ogni iniziativa politica.

Da questa situazione può derivare un senso di frustrazione e di esasperazione nei compagni, ed è perciò necessario fare chiarezza.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: L. 6.000 semestrale L. 12.000 annuale Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NEL FILM «IL MASSACRO DI BRONTE» SI DESCRIVE LA RIVOLTA DEI CONTADINI DI UN PAESE SICILIANO CONTRO I PROPRIETARI TERRIERI NELL'IMMINENZA DELL'ARRIVO DEI GARIBALDINI. CAPO DELLA RIVOLTA E' GASPARAZZO, SPLENDIDA FIGURA DI GUERRIGLIERO CHE FA GIUSTIZIARE COL PIENO CONSENSO DEL POPOLO TUTTI GLI SFRUTTATORI DEI CONTADINI DI BRONTE.

ALL'ARRIVO DI NINO BIXIO E DELLE SUE TRUPPE, GASPARAZZO CAPISCE CHE I GARIBALDINI NON SONO VENUTI A PORTARE LA LIBERTA' MA A RISTABILIRE L'ORDINE DEI SIGNORI. PER QUESTO, INSIEME AI SUOI COMPAGNI, RIPRENDE LA VIA DELLE MONTAGNE RICORDANDO CHE IL POPOLO POTRA' ESSERE VERAMENTE LIBERO SOLO SE, CONTANDO SULLE SUE FORZE E LE SUE ARMI, PRENDERA' IL POTERE.



CONTINUA

(2 - Continua)